

ANNO I. — N. 1

MARZO 1923

LA BILANCIA



RIVISTA DI PENSIERO
E DI POESIA

COSTO CORRISPONDE CON LA POSTA

ARCHIVO
ANTONIO VASTANO

N.

COLL. I

LA BILANCIA

ANNO I — VOL. I



ROMA

LABORATORIO TIPOGRAFICO REGIONALE

1923

PRO TECHNICA ORATIO

....*Quae vellem, quaque
sentirem, meo pristino more
dicendi.*

CICERONE

Nel mondo meraviglioso e magico della pittura la materia segue sempre le oscillazioni dello spirito, così che questa decade, si sfrolla e assume l'aspetto torbido delle sostanze impure, allorquando quello perde forza e profondità; aumenta invece di bellezza, e brilla e si complica sapientemente nel suo ordito, quando lo spirito s'innalza, e della vita e del mondo abbraccia una parte più vasta, e più profondamente s'addentra nel senso eterno e ineffabilmente lirico degli esseri e delle cose.

E' un fatto malinconico e che dispiace a ogni uomo benpensante, il vedere quanti malintesi ed equivoci scaturiscono da queste due parole: *materia e spirito*, quando, esse si riferiscono a opere plastiche, e in particolar modo alla pittura. Vigè oggi in Italia un'opinione comunissima che, bisogna pur dirlo, è stata importata dall'ultima critica francese, opinione secondo la quale il quadro *immaginato*, il quadro *inventato*, *creato*, *composto*, quello che appunto taluni balordamente e con intenzione dispregiativa usano chiamare *pittura letteraria*, debba essere d'una materia inferiore al quadro così detto *verista*, in cui il pittore, non per scelta, nè in seguito ad acuta valutazione, o cernita, ma semplicemente per forza maggiore, (*non potendo egli fare altrimenti*), si limita a rappresentare alla meno peggio, una persona o un oggetto che gli stanno innanzi.

Bisogna qui premettere un'osservazione a proposito delle parole verismo o realismo che dir si voglia. Tutti sanno a qual genere di pitture tali parole si riferiscono, ma forse molti ignorano quanti equivoci tali parole creino. Il fenomeno di una pittura non verista non ci è stato che col cubismo e i

suoi derivati. Tale fenomeno ha i suoi casi corrispondenti e contemporanei anche nelle altre arti: poesia, letteratura, musica. Tutta l'altra pittura, a qualsiasi epoca o categoria appartenga è per forza *verista*. Non conosco pittori che dipingano il vuoto. Per dipingere cavoli, mele, pomodori, lattughe e scodelle, come per rappresentare il divino sinedrio delle nove figlie della dea Memoria sulle vette dell'Elicona, bisogna per forza ricorrere a linee, a forme, a volumi, a colori, a toni, a prospettive quindi, tanto in un caso, quanto nell'altro i mezzi dovrebbero essere assolutamente identici. Donde quindi deriva il fatto curioso di questo discredito sistematico e insistente che una certa categoria di persone (pittori, o pittoroidi, critici, esteti, collezionisti, maniaci, o buontemponi che siano) getta su tutta quella pittura ove intervengono alcune di quelle facoltà quanto mai rare e preziose e che sono il dono massimo che gli dei usano fare ai mortali, per dar loro un riflesso della divinità suprema dell'universo, facoltà quali: l'immaginazione, il lirismo, il senso filosofico, il senso ironico psicologico, il talento per la composizione, la grazia, il talento narrativo, il ricordo e la previsione, ecc., ecc...? A me il fatto sembra assai più semplice di quanto a prima vista potrebbe sembrare e conoscendo un po' la psiche degli uomini è facile capirlo.

Tale antipatia deriva credo del fatto che una pittura contenente le suddette facoltà è per forza una *pittura superiore*; e fatta solo per uomini superiori i quali, come ognuno ben sa, sono animali rarissimi così che *gli altri*, i più, non la possono capire. Ma *l'uomo che non capisce* di oggi è alquanto differente da quello di ieri; che quello allorquando non capiva sapeva anche tacere e volgere altrove le sue attività, senza rompere tanto le scatole ai suoi vicini; questo invece, più irritato, più agitato, più inquieto e, per dirla in una parola sola ma quanto mai significativa: *più isterico*, non tace, nè vuol distrarsi, ma si ostina, si ribella, si stizzisce, non vuol ammettere la sua impotenza di comprensione, nega ogni valore all'opera di cui il valore gli sfugge e si vendica pigliandosela con la materia (che poi non osserva) della pittura. Nascono così quei malintesi e quelli equivoci a cui più sopra ho accennato. Quindi per quest'ultima categoria d'individui una pittura di cui non capiscono la ragione intima, il profondo valore spirituale, è per forza *mal dipinta*. Questa è l'origine della famosa espressione francese *c'est un peintre!* grido che i critici d'oltralpe tributano come un premio supremo ad alcuni loro pittori. Si noti però a dimo-

strazione di quanto sto dicendo che i pittori gratificati da cotanto appellativo non escono mai dalle cerchia di coloro che si limitano alle sommarie fallaci rappresentazione di oggetti e figure inutili quanto noiose.

Per esempio in Francia, e anche fuori, Renoir passa per un *peintre*, mentre Gustavo Moreau, per il contrario. Invece all'occhio di chi sa osservare da vicino la materia pittorica, e non solo da lontano e con gli occhi socchiusi dell'esteta fesso, le pitture più note e più apprezzate di Renoir, cioè quelle ultime, sono infinitamente più povere di materia, più deboli, torbide e frolle, più incerte di tessuto e di colore dei quadri di Moreau. Quindi, se in Europa ci fosse una vera gerarchia di opere pittoriche classificate per ordine di valore materiale, cioè tecnico, cioè di stoffa (buona stoffa di lana ben tessuta, cattiva stoffa di cotone, e mal tessuta), Moreau dovrebbe essere considerato più *peintre* di Renoir.

La *comprensione* riguarda anche la parte tecnica del quadro; la *materia*.

Dirò anzi che questa è tanto difficile a capirsi quanto il contenuto puramente lirico d'un opera d'arte. Le pitture d'un tessuto complicato e superiore sono difficili a capirsi, quindi all'uomo inferiore sfugge anche tutta l'intima essenze del loro *valore pittorico*.

Riguardo alla pittura antica chi è oggi che capisce *realmente* il canto e la preziosità d'una materia quale l'usarono per esempio i quattrocentisti Veneziani, o il Raffaello dei ritratti e della Madonna...? Altrimenti non si spiegano le balordaggini e gli amori e gli entusiasmi per autoimposizioni di certi critici, e di certi esteti per tanti pittori del seicento. Vi sono bensì anche altri motivi a cui ho accennato nel mio articolo sulla *mania del seicento*, ma la ragione precipua, l'origine, la causa prima è una sola e si chiama, *incomprensione*.

Nella seconda parte di questo scritto parlerò delle ragioni principali per cui la pittura è andata decadendo dal cinquecento in qua, ma cercherò di attaccare la questione dal lato puramente tecnico e di non divagar con teorie e parole oscure come usano fare oggi gli scrittori d'arte, un po' perchè non sanno cosa dire, un po' perchè anche quello che si son decisi di dire gl'interessa e li appassiona fino ad un certo punto; così che più che alle pitture pensano, a loro stessi, e più che a salvare l'arte, a salvare loro stessi.

Quello però che insisto a dire e ripeterò sempre, è che il fatto importantissimo della materia pittorica è un fatto spirituale, lirico e romantico, e solo quel pittore riuscirà a crearsi una materia bella, il quale anche nella raffigurazione dell'opera dimostra spirito e animo lirico e romantico; intendo romantico nel senso più vasto e buono, che sarebbe quello dell'uomo portato per inclinazione alla scoperta e alla ricerca; dell'uomo che nel mondo vastissimo, misterioso e magico della pittura porta lo stesso amore, la stessa fede, la stessa curiosità, la stessa emozione sempre vibrante e sempre nuova, e specialmente lo stesso coraggio, che il cavaliere errante del medio evo portava nel suo lungo viaggio a traverso regioni e paesi ignoti e gravidi di pericoli e di sorprese.

(continua)

GIORGIO DE CHIRICO

" INFORMAZIONI SOCIALI "

ORGANO UFFICIALE PER L'ITALIA

DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO DI GINEVRA

(Società delle Nazioni)

Edito a cura dell'Ufficio corrispondente diretto dall'On. Angiolo Cabrini

RUBRICHE: Legislazione internazionale del Lavoro - Vita sociale (padronale e operaia) - Vita economica - Mercato del lavoro - Emigrazione e immigrazione - Condizioni del lavoro - Assicurazioni sociali - Igiene industriale - Protezione contro gli infortuni - Condizioni di vita - Cooperazione - Protezione delle donne e dei fanciulli - Insegnamento - Agricoltura - Marina mercantile - Ex-combattenti e mutilati.

Grande rivista mensile, in eleganti fascicoli di circa 120 pagine, in-8°

Un numero separato: Lire 320 — Abbonamento annuo: Lire 36,—

Foglio all'Amministrazione presso gli Editori:

R. BEMPORAD & F.® - Via Cavour, 20 - FIRENZE

LA BILANCIA

RIVISTA MENSILE DI PENSIERO E DI POESIA

ROMA (34) — Via Salaria N. 72 — ROMA (34)

FILOSOFIA - ESTETICA - STORIA - CRITICA - LETTERATURA

POESIA - MUSICA - TEATRO - ARTI FIGURATIVE

LETTERATURE STRANIERE - RECENSIONI - NOTE

RIPRODUZIONI ARTISTICHE - TAVOLE FUORI TESTO

INCISIONI IN RAME E IN LEGNO - FOTOTIPIE

La Bilancia si è già assicurata la collaborazione delle personalità più eminenti del mondo degli studi e delle più geniali tempere d'artisti, italiani e stranieri. Comprende quindi ogni ramo dell'attività spirituale.

La Bilancia sarà indispensabile a tutti quale incomparabile strumento di lavoro e preziosa fonte d'informazioni. Ogni annata, entrata tipograficamente in ogni parte, formerà un albo da bibliofili di gusto eccezionale e squisito.

Un numero Lire 4.

Abbonamento annuo L. 60. — Semestrale L. 30.

Escluso il doppio. Per i paesi a moneta deprezzata gli stessi prezzi che per l'Italia.

Per i primi mille sottoscrittori: abbonamento annuo di favore L. 50.

Chiedere numeri di saggio, bollettini, prospetti, tavole fuori testo.